

Potrebbe sembrare improprio ascrivere il calcio, gioco nazionale per antonomasia, nel novero degli sport tipicamente torinesi, tuttavia una simile rivendicazione di paternità ha fondamento se consideriamo i campionati vinti nel corso di un secolo dalle due squadre cittadine: 28 trofei la *Juventus* e 7 il *Torino* che conferiscono alla capitale subalpina il primato assoluto dei titoli conquistati. Se poi varchiamo i confini comunali per giungere a quelli regionali, scopriamo che il Piemonte detiene il record degli scudetti e delle squadre campioni con 7 titoli conseguiti dalla *Pro Vercelli* e uno rispettivamente dal *Casale* e dalla *Novese*: nessun'altra regione italiana può vantare 5 squadre vincitrici e 44 titoli nazionali. Infine, analizzando oggettivamente la genesi del calcio italiano e tralasciando discorsi campanilisti, risulta comunque evidente che Torino assunse storicamente anche un ruolo fondamentale nell'introduzione e nello sviluppo del *football* nel nostro paese. In contrasto con chi, soprattutto in epoca fascista e con chiari intenti nazionalistici, attribuiva la paternità del calcio moderno alla Firenze rinascimentale, Antonio Ghirelli in *Storia del calcio in Italia*, (Torino, Einaudi, 1954, 1990) afferma che viceversa è indubbio che la parentela tra il clamoroso esercizio fiorentino e il nostro attuale svago domenicale è assai vaga, mentre il football come oggi è praticato deriva inequivocabilmente, nello spirito e nella lettera del suo regolamento, dalla pratica inglese del secolo XIX. Inoltre fin dal Medioevo in Cornovaglia si praticava l'*hurling to the country*, gioco in cui le squadre avversarie, composte da intere parrocchie o paesi, si rincorrevano per colline, valli, paludi, fiumi, pantani e sterrati alla conquista del pallone che veniva conteso con gigantesche mischie e con ogni mezzo da giocatori che, al termine degli scontri, spesso si ritrovavano con le articolazioni slogate, le ossa rotte e le teste sanguinanti. Sebbene vietata del re Edoardo II nel 1314, la pratica dell'*hurling* proseguì, anche se con regole diverse a seconda delle località. Il punto d'incontro fra chi sosteneva che i contendenti dovessero giocare la palla solo con i piedi e chi voleva mantenere un atteggiamento agonistico più «violento» utilizzando sia mani che piedi, non fu mai trovato e attorno alla metà dell'Ottocento la separazione fu sancita con la nascita della *Rugby Union* nel 1846 e della *Football Association* nel 1863. Così, fin da allora, in Inghilterra il *football* era praticato su campi con porte alte due metri, sebbene ancora prive di reti, dove gli arbitri vigilavano sul rispetto delle regole compresa la norma del fuorigioco, cioè il divieto ai giocatori di una squadra di toccare la palla se tra il loro ultimo attaccante e la porta avversaria non si fosse trovato almeno un atleta antagonista. La prima società calcistica del mondo fu lo *Sheffield Club* fondata nel 1855, ma solo nel 1871 nacque la figura del portiere, l'unico giocatore al quale fosse consentito toccare la palla con le mani. Nel decennio successivo furono regolamentati il calcio d'angolo e la rimessa laterale con due mani e nel 1878 fu introdotto il fischietto senza il quale l'arbitro, in precedenza, era costretto a disciplinare le partite aiutandosi con urla e

CALCIO

Manifesto pubblicitario di inizio Novecento della ditta G. Vigo, specializzata in articoli sportivi. (Collezione privata)





L'equipaggio della Savoia nella gara della Coppa della Regina del 1889. L'ultimo a destra è Edoardo Bosio, fondatore della prima squadra di calcio italiana, in «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno IX (1891), n. 24. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 328)

gesti. Nel 1886, stante la progressiva evoluzione del gioco e delle regole, si rese necessaria la nascita di un'istituzione che emanasse norme universalmente riconosciute e vigilasse sul loro rispetto, cosicché le quattro confederazioni britanniche di Inghilterra, Scozia, Irlanda e Galles diedero vita all'*International Board*, unico organismo a livello mondiale cui spetta ancora oggi la modifica delle regole del gioco del *football*.

Tornando all'Italia, scorrendo le cronache di fine Ottocento, scopriamo che la prima squadra di calcio fu fondata a Torino nel 1887 dal torinese Edoardo Bosio, impiegato in una ditta commerciale che aveva frequenti rapporti con l'Inghilterra, il quale convinse i suoi colleghi ad abbracciare e praticare il nuovo gioco. Edoardo Bosio, appassionato sportivo, era un personaggio di spicco della *Società Armida*; di lui la «Gazzetta del Popolo della Domenica» del 14 giugno 1891, diceva: il signor Bosio Edoardo, 3° voga, partecipò col Nicola alle regate di Venezia e Casale, vincendo nelle prime il 2° premio in canoa e il 1° in jola alle seconde. Nel 1888 a Torino, partecipò alle gare di canoa a quattro e a due, vincendo i primi premi. Partecipò alla gara della Coppa alle regate di campionato a Stresa. Ha 24 anni, pesa 72 chilogrammi, misura metri 1,81 d'altezza.

Nel 1889, sempre a Torino, nacque la seconda compagine calcistica italiana, la squadra dei *Nobili*, istituita da uno sportivo di rango, il Duca degli Abruzzi. Nel 1891 le due squadre si fusero dando vita all'*Internazionale Foot-ball Club*, società torinese, da non confondere con l'omonima squadra di Milano

sorta diversi anni dopo. Nel 1894 fu fondato il *Football Club Torinese* al quale si affiancò la squadra di calcio della *Società Ginnastica Torinese*. Da registrare, sempre a Torino ma in anni successivi, la nascita di società quali *Amatori*, *Audace*, *Cavour*, *Minerva*, *Pastore*, *Petrarca*, *Piemonte* e *Vigor*. Per completare il quadro delle squadre torinesi un breve accenno alla nascita delle due storiche e blasonate formazioni: *Juventus* e *Torino*. Secondo la tradizione la *Juventus* fu fondata il primo novembre 1897 per iniziativa di alcuni studenti del Liceo Massimo D'Azeglio che utilizzarono come sede delle loro prime riunioni una panchina nei pressi della scuola. Successivamente gli aderenti al club trovarono ospitalità presso il negozio di velocipedi dei Fratelli Canfari in corso Re Umberto n. 42. Dai Canfari, appassionati di ciclismo e di sport in generale (Enrico ricopriva un incarico ufficiale nell'*Unione Pedestre Italiana*) giunsero i primi finanziamenti che, pochi

anni dopo, consentirono il trasferimento della sede in piazza Solferino n. 20. Eugenio Canfari fu il primo presidente; il campo di calcio, gestito dalla *Società Ginnastica*, era nel Giardino della Cittadella; la prima divisa da gioco adottata fu un'anonima camicia bianca con calzoncini neri sostituita due anni dopo da una maglia rosa con cravatta e berretto. Il colore rosa, giudicato da alcuni troppo poco virile, fu abbandonato nel 1903; una ditta di Nottingham, specializzata in abbigliamento sportivo, fu incaricata della fornitura di una nuova divisa per la squadra torinese che, per dimenticanza, aveva spedito l'ordinazione senza precisare il colore prescelto. La ditta inglese inviò allora a Torino lo stesso equipaggiamento fornito alla squadra del *Nottingham*, rendendo di fatto e per sempre la *Juventus* «bianconera».

Il *Football Club Torino* nacque il 3 dicembre 1906 presso la birreria Voigt di via Pietro Micca angolo via Botero. Tra i fondatori Alfredo Dick, transfuga dalla *Juventus* per contrasti con la società, e Hans Schoenbrod, primo presidente del *club*. La squadra, nata dalla fusione tra i «dissidenti juventini» e il *Football Club Torinese* di cui Schoenbrod era vicepresidente, esordì il 16 dicembre in una gara amichevole contro la *Pro Vercelli* che consegnò ai torinesi una vittoria per 3 a 1, successo doppiamente importante perché conseguito contro una squadra che di lì a poco avrebbe assunto un ruolo di primo piano nel panorama calcistico italiano. Le divise indossate dai giocatori del *Torino* nell'incontro di esordio, ereditate dal *F.C. Torinese*, erano di colore nero-arancione, mentre il campo da gioco utilizzato per le partite casalinghe era il velodromo *Umberto I* «strappato» alla *Juventus* poiché il contratto d'affitto era intestato all'ex presidente Dick; i granata esordirono nello storico stadio *Filadelfia* solo vent'anni più tardi, il 17 settembre 1926.



Frattanto anche nel resto del paese nascevano società e squadre calcistiche, in particolare nelle città costiere, dove erano più frequenti i contatti con cittadini britannici. Nacquero così squadre di *football* a Genova (1892) e Napoli (1905). Il Palermo fu fondato nel 1898 da un giovane nobile siciliano al rientro da un soggiorno di studio in Inghilterra. Le prime società calci-



Inserzione pubblicitaria della ditta G. Vigo, specializzata in articoli sportivi, in «Lo Sport del Popolo», anno II (1914), n. 100

La prima squadra del F.C. Torino che concorse al Campionato (1906-1907), in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 79

Torino 6 Marzo 1898.

Guglielmo Barone.

Domani prossimo 6 marzo alle ore 10.30
avrà luogo nel Velodromo Nazionale l'una
delle partite di Football tra una Squadra
e la Squadra di Torino.
Tutte le cose all'incirca tenute in pratica
per trovare al Velodromo otto guardie
municipali in detto giorno alle ore 10
onde poter mantenere l'ordine necessario
nel pubblico all'interno del Velodromo.
Spero che nulla vada alla mia domanda.
A qualche spesa vi fo fare la prova di
quanto esatto è.

La chiedo senza del momento che se
non, e che prego accettare con miei
più ringraziamenti, i miei più rispettosi
saluti.

Alfonso Ferrero Ventimiglia
V. Presidente del Foot ball Club Torino

CITTÀ DI TORINO

Ufficio VI - POLIZIA SEZIONE PRIMA

Dispaccio Telefonico N. 1344

del 6 Marzo 1898

Provenienza <i>Municipio</i>	Destinazione <i>Comandante</i>
---------------------------------	-----------------------------------

TESTO

*La partita al Foot ball Velodromo
Nazionale 1° cominciò alle 10.30 e terminò
verso le 16.30. L'interessa verso una
speciale pubblica circa 500 persone, composte
da studenti e persone di nazionalità
estere - Nessun inconveniente.*

V. Pres. Torchio

Responsabile servizio guardie L. G.

B. Ferrero

Incontri del 6 marzo 1898 al Velodromo di Torino. Richiesta di Alfonso Ferrero di Ventimiglia al sindaco di otto guardie per il servizio d'ordine e relazione del vicebrigadiere Torchio sull'avvenimento. (ASCT, *Affari Polizia*, cart. 343, fasc. 5)

stiche italiane annoveravano spesso tra i tessierati uomini d'affari e funzionari stranieri residenti in Italia per lavoro: nel caso del *Genoa*, furono addirittura inglesi i fondatori e solo quando la società ebbe cinque anni di vita furono ammessi nel gruppo soci italiani. Il calcio si diffuse nel nostro paese attraverso altri due canali: dall'Impero Austroungarico soprattutto in Veneto e Friuli; dalla Svizzera, in Lombardia, Emilia e Piemonte con i già citati Dick e Schoenbrod.

Il primo torneo di calcio ufficiale fu disputato in Italia nel 1896 a Treviso, organizzato dalla *Federazione Ginnastica*, che continuò a operare fino al 1907, in concorrenza con la *Federazione del Football*, creata ad hoc per promuovere il nuovo sport. Il concorso trevigiano fu una manifestazione sportiva di successo: divertenti le gare ginnastiche; più divertenti

ancora perché più nuove, riuscirono le gare de' giuochi. [...] Vi furono dunque gare di *foot-ball*, di tamburello, di *lawn-tennis*, di palla vibrata e di giavellotto. Alla gara del giuoco del calcio vinse la squadra di Udine, che giuocò dalle 8 alle 13 contro la squadra di Treviso e contro la squadra pure ottima di Ferrara. Il pubblico numerosissimo si interessò molto a questa gara. Il premio era un gonfalone in seta ricamato dalle signore trevisane. La causa dei giuochi fece dei passi giganti e trionfali nel Concorso di Treviso. Si vide alla prova quanto la vecchia ginnastica agli attrezzi sia inferiore ai giuochi come mezzo di educazione fisica. L'evoluzione verso metodi più igienici e più fisiologici di esercizi della gioventù è ora un fatto compiuto, il progresso è rapido, e ne vedremo presto gli effetti benefici. («L'Illustrazione Italiana», anno XXIII, n. 38, 20 settembre 1896).

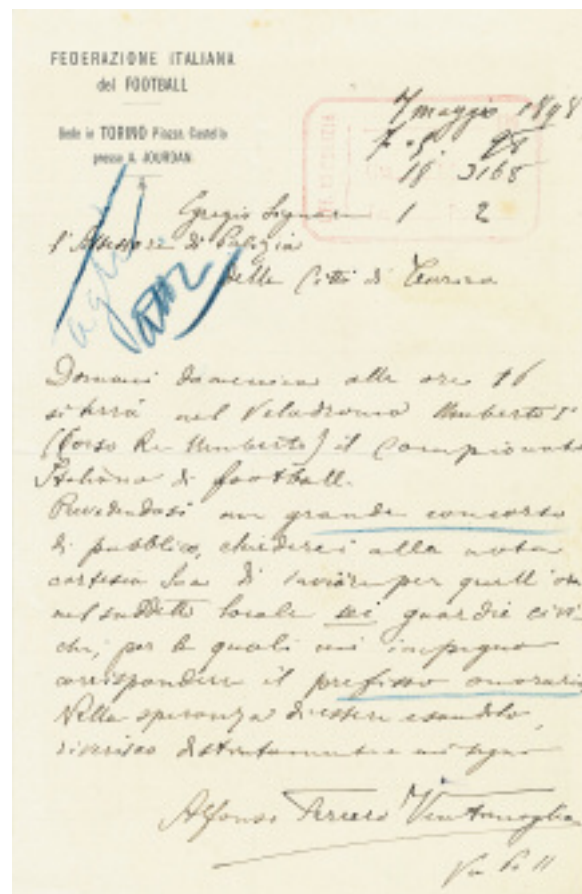
Il torneo calcistico, vinto dalla *Società Udinese di Scherma e Ginnastica*, restò un episodio isolato che non compare in nessun albo d'oro, mentre l'intensificarsi dei rapporti fra le squadre di Genova e Torino diede origine al primo incontro tra *Genoa* e *F.C. Torinese* il 6 gennaio 1898 a Ponte Carrega. Due mesi più tardi, il 6 marzo, alle due storiche compagini si unirono le altre squadre torinesi per dar vita a un torneo al velodromo di Torino. L'Archivio Storico conserva alcuni interessanti documenti tra cui una lettera, datata 1° marzo 1898, inviata al sindaco dal vice presidente del *Football Club Torinese*, Alfonso Ferrero di Ventimiglia, che richiedeva l'intervento di otto guardie municipali per garantire l'ordine all'interno del velodromo. In risposta il sindaco accordava le guardie, a patto che i richiedenti si assumessero le spese del servizio. Seguì una trattativa che finì con l'ingaggio di sole tre guardie municipali per cui Ferrero di Ventimiglia si dichiarava «pronto a soddisfare il regolare pagamento» che ammontava a 6 lire; una questione, quella della remunerazione del servizio prestato dalle forze dell'ordine durante gli incontri sportivi, tornata di stretta attualità.

Alle ore 17,20 del 6 marzo 1898 il Vice Brigadiere Torchio, in servizio al velodromo, inviava al suo comandante il seguente dispaccio telefonico: La sfida al Foot Baal, Velodromo Umberto I, cominciò alle 14,15 e terminò verso le 16,30. Intervenne scarso ma speciale pubblico circa 500 persone, composto da studenti e persone di nazionalità estere. Nessun inconveniente.

In sostanza in 135 minuti erano stati disputati ben tre incontri a cui aveva assistito un pubblico scarso ma qualificato, che non aveva creato problemi alle forze dell'ordine.

Pochi giorni dopo nasceva la *Federazione Italiana del Football* (F.I.F.), formata dai rappresentanti di *F.C. Torinese*, *Internazionale*, *Società Ginnastica Torinese* e *Genoa* allo scopo di organizzare le attività calcistiche e di garantire il rispetto delle regole del giuoco.

La sede della F.I.F. fu stabilita a Torino in «Piazza Castello presso A. Jourdan»: quella che



Primo campionato italiano di calcio disputato al velodromo Umberto I domenica 8 maggio 1898. Richiesta di sei guardie municipali per il servizio d'ordine.

(ASCT, *Affari Polizia*, cart. 343, fasc. 5)

Sizione 1ª Monconio
Nel servizio al Velodromo Umberto I. per
giuoco al così detto del calcio intervennero A. G.
Iquadria. Il battimento incominciò alle ore 15.30
e terminò alle ore 19.10.

Li 8-5-98.

M. Carpanetto

Resoconto del brigadiere Carpanetto in servizio al velodromo Umberto I, 8 maggio 1898. (ASCT, *Affari Polizia*, cart. 343, fasc. 5)

Pagina a fronte: Richiesta al sindaco di Torino di autorizzazione a utilizzare piazza d'Armi come campo da gioco del football. (ASCT, *Affari Polizia*, cart. 360, fasc. 5)

oggi è la più ricca e potente federazione sportiva italiana vide la luce nell'emporio di Adolfo Jourdan specializzato nella vendita di scarpe, cappelli, «chincaglierie in generi di lusso, finti colli, polsini, cravatte e camicie».

Primo atto della neonata Federazione fu l'istituzione del campionato italiano di calcio, dedicato al duca degli Abruzzi e disputato al velodromo di Torino il giorno 8 maggio 1898.

Le squadre iscritte erano le solite: le semifinali videro impegnate il *F.C. Torinese* e l'*Internazionale* con vittoria di quest'ultima, mentre nella seconda partita il *Genoa* superò la *Società Ginnastica Torinese*. Dunque fino alle ore 15,30 dell'8 maggio 1898, ora d'inizio del torneo, i torinesi potevano orgogliosamente sostenere di essere i padroni del *football* italiano; il calcio

poteva definirsi una gloria locale: a Torino era sorta la prima società calcistica italiana, era stata istituita la prima sede della *Federalcalcio*, era stato disputato il primo campionato italiano e il primo *derby*, un incontro ufficiale tra due squadre appartenenti alla medesima città, il *F.C. Torinese* e l'*Internazionale*. A smorzare gli entusiasmi provvede il *Genoa* che prevalse nella partita finale per 2 reti a 1, dopo i tempi supplementari, aggiudicandosi il primo titolo italiano.

Il secondo campionato fu più tumultuoso del precedente. Le partite si svolsero a Torino il 2 e il 9 settembre 1899 e il *Genoa* si aggiudicò nuovamente il titolo, fra accese contestazioni sull'operato dei giudici seduti alle spalle dei portieri, il cui compito era stabilire se il pallone avesse o meno varcato completamente la linea di porta. Di lì a pochi anni l'arbitro, investito di maggiore autorità, avrebbe assunto anche le funzioni dei giudici di porta decretandone di fatto la scomparsa.

Una lettera inviata il 2 maggio 1899 al sindaco di Torino da Edoardo Vacalut sembra smentire la tesi sostenuta da molti che collocano in piazza d'Armi il teatro degli incontri di *football* a fine Ottocento. Alla richiesta di autorizzazione a piantare piccole banderuole [in piazza d'Armi] per stabilire il confine del campo di giuoco, le quali banderuole, finito di giuocare sarebbero state rimosse, il capo ufficio dell'Economato rispondeva: il Municipio affitta il pascolo dell'erba sulla piazza d'Armi. Oltre ai militari, [la piazza è occupata da] molti giuocatori di boccie, ma questi se sono tollerati non sono autorizzati. La concessione ora invocata potrebbe dar luogo a lagnanze ed inconvenienti, epperò l'Ufficio Economato esprime il suo parere negativo. Dunque, al momento, il gioco del calcio non disponeva di un suo spazio preciso; le partite venivano disputate presso gli impianti nati per sport già affermati (a Torino il velodromo o il campo di ginnastica della Cittadella) e la pratica del *football* nei parchi cittadini era vietata, o comun-

que considerata abusiva, perché danneggiava i prati adibiti a pascolo.

Il campionato del 1900 segnò l'ingresso nel torneo di *Juventus* e *Milan* e il rifiuto del *F.C. Torinese*, che nel frattempo aveva assorbito l'*Internazionale*, di giocare la finale a Genova in casa della detentrici del titolo. La F.I.F., forse in seguito alle pressioni degli ambienti sportivi del capoluogo piemontese dove aveva sede, in contrasto con quanto stabilito dal regolamento, costrinse la squadra ligure a disputare la finale a Torino il 23 aprile, ma il risultato non cambiò rispetto agli anni precedenti; il *Genoa* si riconfermò campione e la sconfitta della società *F.C. Torinese* ne decretò l'inesorabile declino. In quello stesso anno fu giocata anche la prima gara di una squadra nazionale italiana contro una rappresentativa svizzera. La partita, non ufficiale e disputata al velodromo di Torino, fu vinta dalla compagine elvetica.

Nel campionato del 1901 la *Juventus* fu battuta in semifinale dal *Milan* che poi vinse il suo primo titolo. Seguì un ulteriore triennio di trionfi genoani, fino al campionato del 1905 vinto per la prima volta da una squadra torinese, la *Juventus*, che si impose sul proprio terreno sul *Genoa*. Il regolamento quell'anno prevedeva che i campioni in carica affrontassero le gare eliminatorie come tutte le altre squadre per conquistare l'accesso al girone finale che non era più garantito di diritto. La partita decisiva, *Juventus-Genoa*, fu ripetuta per ben tre volte: la prima fu annullata per invasione di campo con conseguente rissa tra spettatori e giocatori, la seconda sospesa perché Torino fu sepolta da un'abbondante nevicata e la terza, giocata il 2 aprile, assegnò infine la vittoria e il titolo alla *Juventus*. La formazione base della squadra campione era: Durante, Armano, Mazzia, Walty, Goccione, Diment, Barberis, Varetto, Forlano, Squair, Donna; presidente Alfredo Dick. Quell'anno la *Juventus* dominò su tutti i fronti aggiudicandosi anche il «campionato riserve».

Lo scudetto, approdato finalmente nel capoluogo piemontese, rinfocolò le polemiche sull'indebita ingerenza che le squadre torinesi avrebbero esercitato sulla F.I.F., che provocarono il trasferimento della sede a Milano. La Federazione italiana fece il suo ingresso nella FIFA, costituita nel 1904 e ancora oggi massimo organismo del calcio mondiale, e nel campionato italiano furono introdotti i doppi incontri – andata e ritorno, incluse le finali – fra tutte le squadre partecipanti. Nel biennio seguente si aggiudicò la vittoria il *Milan*. Nel campionato del 1906 la *Juventus*, unica squadra iscritta nel girone piemontese, disputò la finalissima pareggiando 0-0 con il *Milan*. La

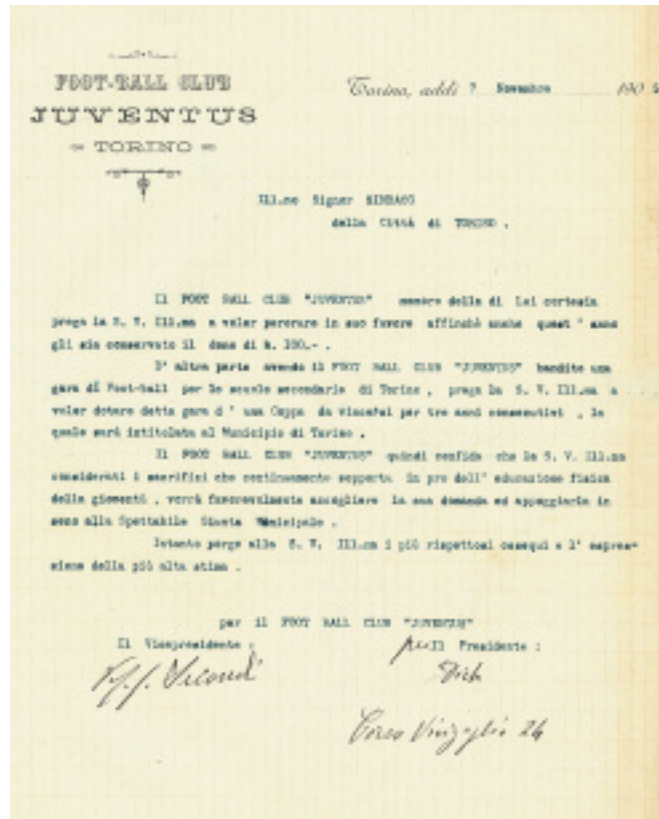
Poco tempo fa, fra parecchi
studenti di scuole secondarie,
e precisamente, del Regia
Istituto Tecnico di Torino, si era
formata l'idea di fondare una
società di «Sport» principalmente
per giochi ginnici, per corsa e
marche pedestri, ecc.

Ora essendosi questa nuova so-
cietà costituita, e non avendo fon-
di sufficienti ancora per potere an-
verare una sede, né campo per gine-
casi, preghevo l'onorevole Sena-
tor Casana, sindaco di Torino, a
volere accordare il permesso di gioca-
re al «foot ball» in piazza d'Armi; e
permettendo loro di piantare picche
bandiere per stabilire il confine del

campo di gioco, le quali bande-
riere, finiti di giocare, si toglierà
loro.

Ho sottoscritto, presidente di questa
nuova società, che stabilirà il nome
si farà riconoscere dalla Regia
Questura di Torino, a nome di tut-
ti i soci, preghevo caldamente
la Signoria Vostra Illustrissima,
a volermi accordare tale permet-

La *Juventus*, unica società di livello mondiale fondata da un manipolo di ragazzi con pochi spiccioli in tasca, ebbe inizi precari al punto che nei suoi libri sociali compaiono resoconti di assemblee straordinarie finalizzate all'acquisto di una camera d'aria per il pallone. Tali ristrettezze economiche perdurarono anche nell'anno in cui la squadra conquistò il primo scudetto; la riprova è fornita dalla lettera del 1905 con cui la società domandò un sussidio di 100 lire al Municipio che accolse la richiesta. (*Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 266, fasc. 5)



nel campionato; per tutta risposta *Genoa*, *Milan* e *Torino* non parteciparono al torneo e la *Juventus* si ritirò dopo poche partite. La F.I.F. creò così un campionato parallelo, federale, in cui le squadre avrebbero potuto avvalersi anche di calciatori stranieri. Paradossalmente il campionato federale fu vinto dalla *Pro Vercelli*, che schierava una squadra composta esclusivamente da giocatori vercellesi di nascita; quello italiano fu appannaggio della *Juventus*, che giocò anch'essa con una formazione composta solo da giocatori italiani come prevedeva il regolamento del torneo, risultato di cui non si tenne conto, visto che persino l'albo d'oro attualmente presente sul sito internet ufficiale della Lega Calcio non reca alcuna traccia di quel «campionato italiano».

Al di là delle polemiche la *Pro Vercelli* manifestò una netta supremazia fino al 1913, con una battuta d'arresto nel 1910 allorché la Federazione decise di far disputare ai piemontesi lo spareggio-scudetto con l'*Internazionale* di Milano il 24 aprile, giorno in cui i migliori giocatori vercellesi erano impegnati in varie competizioni con le rappresentative militari. L'*Inter* si oppose alla richiesta di rinvio dell'incontro avanzata dalla *Pro Vercelli*

Federazione stabilì che la gara di spareggio si disputasse in casa dei lombardi ma i bianconeri, per protesta, non si presentarono, consegnando la vittoria «a tavolino» ai milanesi. Anche il *Torino*, che debuttò nel campionato italiano il 13 gennaio dell'anno successivo, ottenne un eccellente risultato classificandosi al secondo posto. Il campionato del 1908, caratterizzato da accese polemiche, registrò la contemporanea affermazione di due squadre piemontesi. La Federazione, accogliendo le lamentele delle «piccole» società, proibì l'impiego di calciatori stranieri

che decise polemicamente di mandare in campo una squadra di ragazzini la cui età media si aggirava intorno agli 11 anni: l'*Internazionale* "trionfò" per 10 reti a 3. La Federazione squalificò i giocatori della *Pro Vercelli* dalla *Nazionale* e comminò loro salatissime multe individuali, ma la vicenda ebbe ripercussioni all'interno dell'ente, che l'anno seguente si trasferì nuovamente a Torino.

Frattanto nel 1910 i responsabili del *Torino* affidarono un importante ruolo tecnico nella società a un giovane che stava compiendo gli studi in Svizzera. Quel giovane era Vittorio Pozzo che accettò l'incarico e negli anni trenta condusse la *Nazionale* italiana alla conquista di due titoli mondiali e un alloro olimpico.

Nel periodo antecedente la Grande Guerra il calcio era ormai un gioco in piena espansione, basti pensare che nel girone settentrionale del campionato del 1913 furono iscritte ben 18 squadre e 12 in quello centro-meridionale. Vinse la *Pro Vercelli* che poi, nella finale, si impose sulla squadra vincitrice del girone centro-sud, la *Lazio*. La supremazia dei piemontesi segnò un'epoca d'oro del *football* italiano; i vercellesi assunsero al tempo stesso una funzione di traino e di sviluppo che portò alla specializzazione del calcio divenuto ormai uno sport popolare basato su allenamenti, organizzato per schemi e tattiche di gioco.

In quegli anni il contributo fornito dalla carta stampata alla diffusione della pratica sportiva non fu indifferente; molte testate giornalistiche organizzarono regate, tornei ippici, concorsi di ginnastica, partite di calcio, traversate di nuoto, gran premi motoristici: si andava da discipline sportive con scarso seguito di pubblico fino al Giro ciclistico d'Italia, ideato dalla «Gazzetta dello Sport» nel 1909, sul cui percorso si assieparono migliaia di appassionati spettatori in attesa per ore di vedere transitare, anche solo per pochi istanti, i loro beniamini. Nell'ambito torinese assunse particolare importanza il



bisettimanale «Lo Sport del Popolo», giornale tematico della gloriosa «Gazzetta del Popolo», sorto a Torino il 28 marzo 1913. Il primo numero si apriva con un articolo di fondo nel quale erano dichiarati gli intenti della testata: Lo Sport del Popolo sarà essenzialmente un organo di informazione e un'arma efficace di propulsione dell'incre-



Vittorio Pozzo tecnico del *Torino* e della *Nazionale*.

(ASCT, *Archivio Gazzetta del Popolo*, sez. VI, n. 451)

La formazione della *Pro Vercelli* vincitrice del Campionato italiano 1913, in «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 4



Squadre iscritte al torneo «Primi Calci» nel 1914, in «Lo Sport del Popolo», anno II, nn. 12 e 17

mento sportivo.

Ai buoni propositi seguirono fatti concreti con l'istituzione del «Torneo Primi Calci», grazie al quale migliaia di giovani scoprirono il fascino del *football*. Il torneo raccolse moltissime adesioni al punto che si dovette procedere alla composizione di vari gironi eliminatori in Piemonte, Liguria e Lombardia, nei quali si affrontarono 142 squadre formate da oltre 1500 ragazzi *under 18*.

I successi della *Pro Vercelli* si interruppero nel 1914, col passaggio del testimone ai corregionali del *Casale*; era l'epoca del famoso quadrilatero *Alessandria, Casale, Vercelli e Novara*, mentre le due squadre del capoluogo, *Juventus* e *Torino*, iscritte nel girone piemontese, vennero conseguentemente relegate a un ruolo di secondo piano per molti anni.

Mentre il calcio riscuoteva consensi sempre più vasti, i giornali sportivi si diffondevano in questioni di politica calcistica. «Lo Sport del Popolo» del 31 luglio 1914, alla vigilia dell'assemblea annuale della Federcalcio, scriveva: Le società milanesi a mala pena tradiscono la loro viva, intensa attesa per l'imminente assemblea della F.G.C.I. Le questioni, che saranno discusse a Torino in imponente consesso, sono di troppo vitale e palpitante interesse perché non si manifesti sin d'ora una certa impazienza [...]. Non improbabile che un gruppo di clubs lombardi [...] tenti di dar battaglia anche sulla questione della sede della F.G.C.I.

Il periodo anteguerra segnò anche il debutto ufficiale della *Nazionale* italiana nell'incontro amichevole, svoltosi a Milano il 15 maggio 1910, contro la rappresentativa francese e vinto dai padroni di casa per 6 a 2. La prima partita ufficiale disputata dalla *Nazionale* a Torino invece è datata 17 marzo 1912, gara amichevole di preparazione alle Olimpiadi di Stoccolma disputata sul «Campo Torino», in cui la rappresentativa italiana affrontò nuovamente i francesi che questa volta si imposero per 4 a 3. Le Olimpiadi erano il solo torneo ufficiale che le rappresentative nazionali potevano disputare, non essendo ancora stati istituiti i campionati europei e mondiali, ma i giochi olimpici svedesi non furono molto fortunati per la *Nazionale* italiana guidata dal tecnico piemontese Vittorio Pozzo: una sola vittoria su quattro incontri disputati. La *Nazionale* tornò al succes-

so proprio a Torino, in una amichevole con il Belgio (1-0) disputata nello stadio di piazza d'Armi, il 1° maggio 1913. Fu successivamente vittoriosa sulla compagine francese il 29 marzo 1914, in una gara disputata nello *Stadium*, e su quella svizzera (3-1) il 31 gennaio 1915, partita nuovamente giocata in piazza d'Armi.



mattina sono giunti a Genova i «granata» e a mezzogiorno preciso a bordo del Duca di Genova partivano per l'America. La comitiva torinese era composta da diciotto persone: sedici giocatori e due dirigenti; vestivano tutti in abito blu e suscitavano ammirazione per la perfetta disciplina e per l'equipaggiamento inappuntabile. La cronaca del 27 luglio rende l'idea della durata del viaggio e dei disagi provocati dal mal di mare: Il Duca di Genova è giunto felicemente a Barcellona dopo circa 22 ore di navigazione; [...] Egidio Arioni lasciò già all'antipasto la sala da pranzo; a lui seguì il fratello Achille (colla scusa di andare a vedere cosa faceva il fratello). Tommaselli se ne andò poi con aria preoccupata. Mosso III cedette quindi di schianto. [...] Stamane, dopo una notte agitata anzichenò, prima seduta di allenamento sul ponte superiore. Salti, corsa, punching ball, manubri, esercizi fisici. [...] L'unione, l'entusiasmo, e la schietta fraterna amicizia regnano nella comitiva e tutto lascia sperare che anche i successi materiali non

A riprova della dimensione internazionale del calcio, nell'estate del 1914 sia il *Torino* che la *Pro Vercelli* accettarono di disputare una *tournée* in Sud America. «Lo Sport del Popolo» il 23 luglio descrisse così l'imbarco: Genova, 22: sta-

mancheranno quando ne sarà tempo. Il clima idilliaco descritto dall'inviato dello «Sport del Popolo» era destinato a cambiare bruscamente: il giorno successivo l'Austria dichiarava guerra alla Serbia, dando il via al primo conflitto mondiale.

Il campionato di calcio fu sospeso il 23 maggio 1915, il giorno prima dell'entrata in guerra

Inaugurazione del «campo sportivo *Football Club Torino*» in «piazza d'Armi nuovissima» situato in viale Stupinigi angolo corso Sebastopoli, 5 ottobre 1913. «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 73

Un incontro *Juventus-Internazionale* del 1914 disputato nello stadio di «piazza d'Armi nuova», corso Vinzaglio angolo corso Sebastopoli. «Lo Sport del Popolo», anno II, n. 3

La squadra del *Torino* in partenza per il Brasile, 22 luglio 1914, in «Lo Sport del Popolo», anno II, n. 72



dell'Italia, quando il *Genoa* primeggiava con 7 punti su *Torino* e *Internazionale*, ferme a quota 5. Solo più tardi il *Genoa* fu dichiarato vincitore con provvedimento retroattivo. All'atto dell'interruzione restava da giocare l'ultima giornata di campionato, con l'incontro di cartello *Genoa-Torino* che avrebbe potuto ribaltare la classifica; ma le polemiche questa volta lasciarono il posto alla compassione e al cordoglio: l'entrata in guerra del nostro paese determinò la sospensione di tutte le manifestazioni ufficiali e purtroppo anche la morte di moltissimi giovani calciatori, di piccole e grandi squadre, su tutti il capitano dell'*Inter* e della *Nazionale* Virgilio Fossati.

Le nazionali italiana e francese con i loro capitani Fossati, a sinistra, e Ducret a destra. La partita fu disputata allo *Stadium* di Torino il 29 marzo 1914. «Lo Sport del Popolo», anno II, n. 26

